

# Def, le due missioni impossibili

I risparmi

## Spending review

### Quei sei miliardi di tagli alla spesa scritti sulla sabbia

**È cominciata la corsa alle risorse per evitare che dal 2020 scatti l'aumento delle aliquote Iva, ma per le coperture finanziarie di una manovra economica da oltre 30 miliardi si ricorre alle solite ricette che non funzionano da anni**

MARCO RUFFOLO, ROMA

Chi si rivede: la spending review. Ci sono parole d'ordine che si accendono come lampadine in campagna elettorale per poi spegnersi per anni, e tornare di nuovo a illuminare il dibattito politico alla vigilia del successivo voto. Ora ci risiamo: il coniglio tirato fuori dal cilindro gialloverde per scongiurare il maxi-aumento dell'Iva e per far partire il secondo round della flat tax, si chiama "revisione della spesa". Sulla carta, dovrebbe coprire gran parte dei 35-40 miliardi che servono per centrare nel 2020 quei due obiettivi. Impresa titanica se pensiamo che quest'anno, come dice l'Osservatorio conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli, «i veri tagli alle spese sono solo 2,7 miliardi»; e che, come ammette lo stesso Def, decine di risparmi (dalla notifica delle multe al vettovagliamento della Polizia, dalle bollette elettriche al fondo faunistico) «corrono il rischio di non essere

conseguiti in modo strutturale».

Non è la prima volta che si attribuiscono alla spending review doti taumaturgiche nella ricerca delle necessarie coperture finanziarie. Un mese prima del voto di un anno fa, Di Maio lanciò il suo programma espansivo da 70 miliardi: 30 sarebbero stati trovati con un «taglio agli sprechi», gli altri 40 con una decisa sforbiciata alle agevolazioni fiscali per famiglie e imprese. Fin dai primi mesi di governo, però, quella girandola di miliardi si è come volatilizata. Era la fase in cui l'esecutivo pensava di trovare i soldi in parte in deficit e in parte grazie al contributo di una formidabile crescita economica, mai arrivata. Il compromesso con Bruxelles ha solo spostato in avanti il problema, e ora il carico di quei 40 miliardi pesa pericolosamente sulla prossima legge di Bilancio.

Intendiamoci, non è che con il taglio di spese e agevolazioni non si possa risparmiare. Lo ha sempre detto anche lo stesso Cottarelli, che è stato per un certo tempo commissario alla spending review. Ma il successo dell'operazione, secondo Cottarelli, è legato a due condizioni: che si vari subito un piano di riforme strutturali senza aspettarsi miracoli nell'immediato, e che si sappia resistere alle prevedibili rivolte di lobby e corporazioni. Due condizioni oggi difficilmente rintracciabili nella politica pentaleghista. Del resto, il Def si guarda bene dall'azzardare risparmi miliardari a due cifre. Dai tagli alle spese, soprattutto ministeriali, sono attesi nel 2020 due miliardi, che salgono a 5 nel 2021 e a 8 nel

2022. Interventi ancora estremamente generici: si parla di «revisione delle procedure amministrative e organizzative», «definanziamento di interventi già previsti» e poco altro. Oltre alla "spending review" in senso stretto, si apre poi il capitolo delle «spese fiscali», una vera e propria giungla di agevolazioni per famiglie e imprese. Ma è una materia scottante, non solo per le proteste che un loro taglio susciterebbe nei settori che perdono gli sconti, ma perché il risultato finale sarebbe un aumento della pressione fiscale. L'ultima ricognizione sui possibili tagli agli incentivi parlava di risparmi tra i 2 e i 4 miliardi nel primo anno. Che salverebbero comunque sconti basilari come quelli per carichi familiari e per lavoro. Una delle ipotesi che circola è una limatura lineare di tutte le detrazioni oggi al 19%, comprese quelle sanitarie, da applicare eventualmente a quanti dovessero optare per la flat tax.

Insomma, a conti fatti, ma solo nella migliore delle ipotesi, assai difficilmente realizzabile, il governo potrebbe metter su un pacchetto di 6 miliardi nel 2020, tra tagli alle spese e agli incentivi fiscali. Ossia appena un sesto di quanto servirebbe al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

